

STORIA DI UN TERRITORIO RURALE

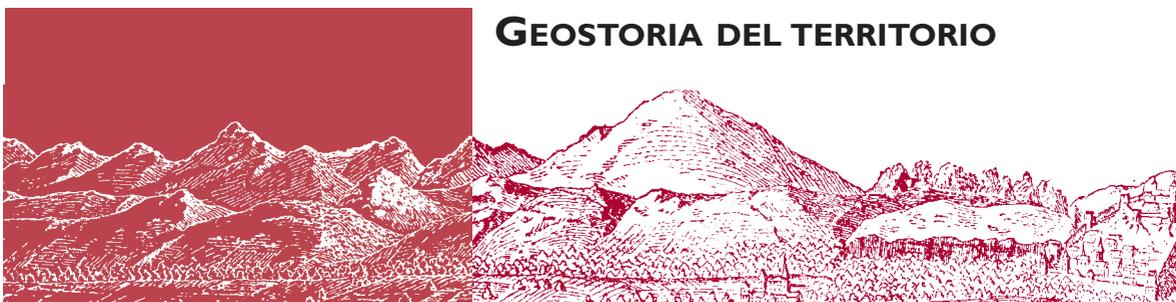
Vigne e vini nell'Oltrepò Pavese

Ambiente, società, economia

Luciano Maffi

Premessa di
Mario Taccolini

GEOSTORIA DEL TERRITORIO



FrancoAngeli

Geostoria del territorio

Il territorio è uno dei “luoghi” più frequentati dalla ricerca negli ultimi decenni, in quanto oggetto capace di fondere in un insieme unico gli elementi di interesse di molte discipline, se non di tutte.

Ma il territorio non è semplicemente il supporto fisico di una serie di elementi fra loro variamente correlati o reciprocamente indipendenti; è esso stesso un vero e proprio oggetto di ricerca unitario e complesso, che, come tale, va affrontato ed esaminato specificamente.

Ormai da diversi anni un gruppo di storici (dell'economia, della società, delle istituzioni, della cultura e di altro ancora) e di geografi umani ed economisti si è mosso seguendo questa prospettiva di studio, e ha affrontato alcuni nodi problematici che nel territorio assumono concretezza e pertinenza scientifica disciplinare. Si è così discusso, dapprima, di *regione* come quadro geografico e storico dei processi di sviluppo economico e sociale, come contesto necessario, come proiezione spaziale, risultato finale dell'azione di questi processi; si è poi esaminato, con un programma pluriennale e coordinato fra diverse unità di ricercatori italiani e stranieri, l'*arco alpino* come possibile “macro-regione” europea, esaminandone le coerenze e le disarmonie interne, ma anche i rapporti e le divergenze fra il territorio alpino, così peculiare da vari punti di vista, con le aree ad esso circostanti, prossime o remote.

Da questi studi sono scaturiti idee e suggestioni, prospettive di ricerca e stimoli all'approfondimento, saggi descrittivi, studi interpretativi, spunti per ulteriori tematiche di ricerca.

È dunque emerso, in tutta la sua importanza e complessità, un campo di studi in cui storici e geografi, ognuno per la sua parte di competenza disciplinare, ma anche per la volontà e la necessità di integrare con profitto tali specifiche conoscenze e competenze, hanno deciso di investire il proprio sapere e saper fare.

Per queste ragioni gli studiosi di tre università e appartenenti a diverse tradizioni disciplinari hanno deciso di dar vita a questa collana “Geostoria del territorio”, che consenta loro e a quanti condividono questi convincimenti e queste aspirazioni per una ricerca unitaria, comprensiva e ad ampio raggio, di trovare una sede interdisciplinare in cui pubblicare i risultati dei propri studi.

Comitato scientifico: *Andrea Leonardi* (Università di Trento), *Angelo Moioli* (Università di Milano), *Guglielmo Scaramellini* (Università di Milano), *Luigi Trezzi* (Università di Milano-Bicocca).

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

STORIA DI UN TERRITORIO RURALE

Vigne e vini nell'Oltrepò Pavese

Ambiente, società, economia

Luciano Maffi

Premessa di
Mario Taccolini

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo della Fondazione Eugenio Radice Fossati.

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni qui sotto previste. All'Utente è concessa una licenza d'uso dell'opera secondo quanto così specificato:

1. l'Utente è autorizzato a memorizzare l'opera sul proprio pc o altro supporto sempre di propria pertinenza attraverso l'operazione di download. Non è consentito conservare alcuna copia dell'opera (o parti di essa) su network dove potrebbe essere utilizzata da più computer contemporaneamente;
 2. l'Utente è autorizzato a fare uso esclusivamente a scopo personale (di studio e di ricerca) e non commerciale di detta copia digitale dell'opera. Non è autorizzato ad effettuare stampe dell'opera (o di parti di essa).
- Sono esclusi utilizzi direttamente o indirettamente commerciali dell'opera (o di parti di essa);
3. l'Utente non è autorizzato a trasmettere a terzi (con qualsiasi mezzo incluso fax ed e-mail) la riproduzione digitale o cartacea dell'opera (o parte di essa);
 4. è vietata la modificazione, la traduzione, l'adattamento totale o parziale dell'opera e/o il loro utilizzo per l'inclusione in miscellanee, raccolte, o comunque opere derivate.

Indice

Presentazione , di <i>Federico Radice Fossati</i>	pag.	7
Premessa , di <i>Mario Taccolini</i>	»	9
Introduzione	»	11
1. Lineamenti geografici dell'Oltrepò Pavese in relazione alla viticoltura	»	15
1.1. L'Oltrepò Pavese	»	15
1.2. Analisi geomorfologica	»	20
1.3. Il clima	»	25
1.4. Le basi della viticoltura contemporanea: cultura e vocazione ambientale	»	34
1.5. I fattori antropici	»	38
2. Analisi geostorica della viticoltura oltrepadana	»	49
2.1. Le origini della viticoltura e la diffusione sul territorio fino al XV secolo	»	49
2.2. Un caso esemplare di vocazione viticola nel XV secolo: Stradella	»	66
2.3. La viticoltura oltrepadana nell'età moderna	»	83
2.4. La svolta del secolo XIX	»	98
2.5. La viticoltura nel Novecento	»	121
3. L'Oltrepò Pavese e la viticoltura	»	145
3.1. L'andamento del settore nel XX secolo	»	145
3.2. Territorio a Denominazione di Origine Controllata «Oltrepò Pavese»	»	158
3.3. I vitigni autorizzati dal Disciplinare DOC	»	180

3.4. Andamento della superficie viticola dal 1990 al 2007	pag. 197
3.5. L'evoluzione delle aziende viticole attraverso i Censimenti Generali dell'Agricoltura (1961-2001)	» 208
4. Le attuali sfide dell'Oltrepò Pavese vitivinicolo	» 213
4.1. La viticoltura di qualità: il caso oltrepadano	» 213
4.2. Evoluzione del paesaggio attraverso le forme di allevamento della vite	» 224
4.3. Il paesaggio della vite e del vino	» 247
4.4. Le strategie di mercato nel settore vitivinicolo	» 254
Conclusioni	» 271
Appendice	» 275
Bibliografia	» 309
Indice dei nomi e dei luoghi	» 325

Presentazione

Lo sviluppo dell'agricoltura italiana attuale si accompagna alla promozione di produzioni di qualità nonché alla multifunzionalità dell'azienda agricola, dove la tutela e la valorizzazione dello spazio rurale e del territorio tornano a essere il motore di un sistema produttivo vitale.

Queste tendenze di sistema si devono necessariamente accompagnare alla conoscenza dei singoli territori, per sostenere la riscoperta dei prodotti locali motivandola attraverso l'analisi storica e sociale.

L'Oltrepò Pavese si caratterizza per una forte connotazione agricola e per alcune eccellenze agroalimentari costituite, innanzitutto, dal settore vitivinicolo. La crescita e lo sviluppo di questi sistemi sociali ed economici, presuppone la conoscenza e l'analisi dei fattori storici, sociali e istituzionali del contesto locale e il rapporto uomo-ambiente, in continuo sviluppo, deve relazionarsi sempre all'identità e alla cultura locale.

L'Oltrepò Pavese, fortemente rurale e caratterizzato da un settore vitivinicolo molto specializzato fa ipotizzare un potenziale per lo sviluppo dell'area legato al settore agricolo, che verrà stimolato anche dalla nascita del «Distretto del vino».

L'agricoltura oltrepadana, infatti, possiede tutta una serie di talenti, alcuni già espressi e altri ancora da far emergere che derivano direttamente dalla propria storia e dalla collocazione territoriale.

L'area presa in esame è attraversata da importanti vie di comunicazione e nel corso del tempo ha sviluppato nel proprio modo di fare agricoltura quella cultura della qualità che la caratterizza attualmente e diversifica i suoi prodotti; l'Oltrepò Pavese pertanto è contraddistinto da un'agricoltura fortemente integrata con il sistema ambientale.

Specialmente in viticoltura gli elementi della storia e della tradizione territoriale si uniscono al processo continuo di innovazione e sviluppo delle tecniche; il vino pertanto possiede una forte valenza culturale legata al territorio.

È sulla base di quanto appena esposto che la viticoltura oltrepadana affronta le attuali sfide del settore tra cui: la richiesta, da parte di un sempre maggior numero di consumatori, di prodotti di qualità e nei quali sia riconoscibile il legame con il territorio di origine; il rapporto diretto con il produttore, che si unisce necessariamente a un più ampio sistema di offerta rurale; una crescente attenzione alla tutela dell'ambiente e del paesaggio nonché alla valorizzazione integrata del territorio; il legame tra vitivinicoltura, storia e cultura locale con le relative tradizioni enogastronomiche.

Per tutti questi motivi mi fa particolarmente piacere partecipare con la Fondazione Eugenio Radice Fossati alla pubblicazione di questo interessante lavoro di Luciano Maffi che ripercorre il tragitto storico di luoghi e produzioni agricole che devono portare al rafforzamento e allo sviluppo di un territorio straordinario nella sua tipicità e complessità, intatto nella sua bellezza dimenticata e nelle sue antiche attività, proiettato verso uno sviluppo compatibile con queste sue caratteristiche originali ma aperto a tecniche moderne e servizi innovativi che ne facciano esaltare la qualità della vita che qui si potrà incontrare.

Il sostegno alla cultura e quella agricola in particolare, è tra gli scopi della «Fondazione Eugenio Radice Fossati», fondata alcuni anni fa in memoria di mio padre, appassionato imprenditore di attività agricole e curioso studioso di tematiche agricole e sociali è stato tra l'altro presidente della Camera di Commercio di Milano e di Unioncamere quando l'agricoltura svolgeva ancora un primario interesse nell'economia lombarda. Il suo impegno, la sua passione e il suo dinamismo, anche come membro della sezione di credito agrario della Cariplo e di presidente di Ente Sementi, avevano contribuito a quel miracolo economico e tecnico che è stata l'agricoltura italiana degli anni settanta e della prima fase della politica agricola comunitaria.

Pubblichiamo questo libro in sua memoria e nella speranza che quei tempi attivi e felici possano essere rivissuti partendo proprio dalla conoscenza dalle nostre radici storiche e culturali.

Federico Radice Fossati

Premessa

Nel volume d'esordio di Luciano Maffi è opportunamente posto in evidenza il legame che è possibile sviluppare tra l'indagine storica ed i progetti di valorizzazione di un'area: lo studio del patrimonio locale, infatti, contribuisce all'elaborazione di nuove forme di sviluppo culturale. L'indagine rivolta dal giovane studioso al territorio e alla viticoltura dell'Oltrepò Pavese consente di analizzare l'interazione tra uomini e ambiente non in quanto mero panorama naturale, ma attraverso l'evolversi dei fenomeni storici economici e sociali; tale interazione uomo-ambiente offre una valenza formativa della stratificazione territoriale.

L'approccio metodologico ha presupposto il ricorso ad una molteplicità di fonti: documenti scritti, dati botanici, geologici, amministrativi e agricoli, nonché la cartografia e la fotografia. Anche in quest'area territoriale, a ben vedere, esistono infatti fenomeni di lunga durata, di persistenza, ai quali è stata dedicata specifica attenzione secondo modalità differenti: anzitutto, i condizionamenti dell'ambiente fisico sulla vita e sull'azione umana. Ad essi nel corso del tempo l'uomo si è relazionato fino a costituire un sistema di vita peculiare, ed è proprio per questa ragione che allo studio delle fonti naturali si deve necessariamente accostare quello delle fonti più propriamente economiche e sociali.

Coerentemente, una parte essenziale della ricerca è stata rivolta all'indagine di queste ultime, dalla quale è emerso che la vocazione viticola dell'Oltrepò risale certamente all'età medievale, per poi svilupparsi ulteriormente nell'epoca successiva. Lo studio delle fonti dimostra che a distanza spaziale anche ristretta il paesaggio rurale può mutare in modo consistente per via degli aspetti geomorfologici e climatici, ma anche per motivi sociali e culturali, quali ad esempio il tipo di proprietà e di conduzione dei terreni medesimi.

Pur essendo ben diffusa già nei secoli precedenti – come accennato – è solo dal XVIII secolo che la viticoltura ha caratterizzato indelebilmente

l'Oltrepò, incidendo in modo significativo sulla scelta delle strategie competitive.

In un'area limitata le peculiarità ambientali e antropiche si possono sintetizzare nel termine *milieu* e in campo vitivinicolo più specificatamente con il vocabolo *terroir* – termine ormai d'uso comune in campo agronomico e specialmente viticolo, che trae la propria origine etimologica dal latino *territorium* – che indica specificamente l'ecosistema fisico agronomico che condiziona i prodotti dell'agricoltura. Il *terroir* è studiato attraverso l'analisi della complessa sinergia di elementi geomorfologici, climatici e culturali dell'area; da esso deriva la tipicità del prodotto agricolo e la sua unicità.

Peculiarità dell'indagine nel suo complesso è quella di sviluppare un metodo di analisi per la parte culturale del *terroir*, normalmente indagato solo negli aspetti fisici – studi propriamente agronomici geologici, oppure storia del clima o della vegetazione – lasciando poco spazio alle considerazioni che si collegano alla storia sociale ed economica del territorio in modo comparato. Così il saggio fa emergere che, sulla lunga durata, sono soprattutto le cause di carattere culturale e sociale a favorire le trasformazioni necessarie al settore vitivinicolo per adattarsi alle esigenze dei tempi e mantenersi competitivo.

Significativo, a tal riguardo, è il fatto che la viticoltura è in continua evoluzione, per la ricezione di nuovi tipi di vitigni e sistemi di coltivazione, pur nella salvaguardia dell'identità territoriale e nel rispetto della tradizione. Per la ricostruzione del paesaggio vitivinicolo risulta poi di grande importanza l'interesse per la cartografia, con la relativa produzione di carte tematiche che consentono di visualizzare in modo più efficace alcuni fenomeni.

Nella seconda parte del volume sono infine efficacemente delineati in modo più specifico i rapporti tra l'evoluzione dell'organizzazione economica del settore vitivinicolo e la trasformazione dello spazio territoriale, anche attraverso la descrizione delle principali caratteristiche del paesaggio medesimo.

Si tratta, dunque, di uno studio particolarmente denso e prospetticamente fecondo, anche in vista di ulteriori, opportuni ampliamenti dell'indagine specialistica nell'ambito tematico della viticoltura italiana.

Mario Taccolini

Dipartimento di Scienze storiche e filologiche,
Università Cattolica del Sacro Cuore

Introduzione

La ricerca ha come oggetto l'analisi dell'evoluzione vitivinicola nell'Oltrepò Pavese, quale elemento caratterizzante, da secoli, il paesaggio collinare di questo territorio.

Da alcuni anni le organizzazioni di categoria (sezioni provinciali di Col-diretti, Confagricoltura e Confcoltivatori), congiuntamente agli attori locali (amministrazione provinciale, comuni, Consorzio Vini DOC e cantine sociali), stanno operando per costituire ufficialmente il distretto del vino. Nell'area collinare, infatti, esiste un sistema di imprese medio-piccole di elevata professionalità le quali coniugano qualità del prodotto e recupero della cultura rurale.

Il settore vitivinicolo risulta pertanto essere una delle principali attività svolte nell'Oltrepò, caratterizzandone l'economia, il paesaggio, le tradizioni e le forme identitarie e ciò specialmente nell'area centro-orientale, gravitante attorno ai centri urbani di Casteggio, Broni e Stradella.

Il lavoro si propone di approfondire anzitutto il tema della valorizzazione e tipicità di alcuni vini nonché delle tradizioni locali, riassunti e rappresentati nel termine *terroir*, che indica l'insieme degli elementi geomorfologici, climatici e culturali che rendono inimitabile un prodotto (in questo caso il vino).

Su quest'area sono state pubblicate alcune monografie dedicate alla vitivinicoltura; in esse però non si presta particolare attenzione agli aspetti culturali, che invece assumono un ruolo rilevante in questo studio (Saglio, 1881; Medici, 1932; Zanardi, 1958; Fregoni, 1979).

Rispetto alle indagini menzionate, nella presente ricerca, si è proceduto non solo ad aggiornare la situazione relativa agli elementi naturali caratteristici del settore, ma soprattutto a cercare di spiegare perché un territorio storicamente vitivinicolo come l'Oltrepò possa affrontare positivamente alcune sfide attuali che si collegano alla sostenibilità ambientale e allo sviluppo dei sistemi locali attraverso la vitivinicoltura di qualità.

Partendo dal presupposto che un territorio è in continua evoluzione, si è inteso comprendere i motivi grazie ai quali i vignaioli oltrepadani, insieme agli attori locali, sono riusciti a modificare il settore, adeguandolo alle esigenze che si sono delineate nel corso del tempo.

Le domande principali alle quali dare risposta sono quindi le seguenti: dato per risaputo che l'ambiente fisico dell'Oltrepò è conosciuto e stimato da secoli come vocato alla vitivinicoltura, quali sono le ragioni che hanno favorito e favoriscono le trasformazioni necessarie a consentire che ancora oggi il settore sia così importante in quest'area? E che ruolo riveste la cultura e il sapere locale in questo processo?

Le motivazioni sono numerose e quelle che paiono maggiormente significative per lo sviluppo della ricerca sono: la capacità di assecondare le esigenze del mercato e di recepire l'influsso proveniente da altre aree (per sistemi di coltivazione e vitigni impiantati); l'apertura all'innovazione agronomica e tecnologica; gli aspetti sociali caratteristici del territorio, quali la dimensione delle proprietà e la propensione alla cooperazione con le cantine sociali.

Il lavoro si articola in quattro capitoli. Nel primo, a una tradizionale descrizione geografica dell'Oltrepò, si è accostata un'analisi più approfondita degli elementi ambientali in rapporto all'argomento in oggetto.

In tal modo si è riflettuto sull'interazione tra viticoltura e ambiente cercando di individuare le relazioni tra i vari tipi di suolo e i vitigni allevati, anche per verificare la validità di scelte varietali che si tramandano per tradizione.

Uno strumento prezioso per questo tipo di valutazione è la «zonazione», ossia uno studio agronomico che consente anche di fare alcune considerazioni di carattere ambientale. All'indagine che studia solo gli elementi fisici del territorio, nella presente ricerca si sono aggiunte le considerazioni culturali, essendo attualmente dimostrato che la tipicità di un prodotto non è soltanto da collegare al suolo e al clima, ma anche alla tradizione locale.

Inoltre, sia tramite fonti edite che interviste a enologi e viticoltori, si sono analizzate le annate vitivinicole dal 1931 a oggi, in relazione all'andamento climatico e alla qualità delle uve e dei vini.

Sempre nel primo capitolo, si sono indagati gli aspetti antropici del territorio a partire dall'Unità d'Italia, attraverso l'andamento demografico, ponendo attenzione soprattutto ai comuni della collina, cioè a quelli che rappresentano l'area a Denominazione d'Origine Controllata. Ciò allo scopo di verificare se questo settore produttivo ha condizionato il popolamento dell'area, specialmente in relazione all'esodo avvenuto a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso.

Nel capitolo secondo, invece, la riflessione è rivolta all'indagine geostorica, grazie alla quale si puntualizzano le relazioni tra gli elementi fisici e quelli umani. Si propone pertanto un modello di studio per la parte cultu-

rale del *terroir*; che, come già detto, è normalmente indagato solo negli aspetti fisici, lasciando poco spazio alle considerazioni che si collegano alla storia del territorio.

Sono proprio questi gli aspetti a cui si devono relazionare gli indicatori di quella che oggi viene definita vitivinicoltura di qualità e che modificano l'organizzazione dell'area.

Le fonti storiche analizzate sono state numerose, in parte edite, in parte inedite; per le epoche più remote si sono consultate le poche testimonianze superstiti, siano esse attestazioni scritte degli autori antichi o reperti archeologici.

Le notizie diventano ovviamente più numerose per le epoche successive: per l'alto medioevo, ad esempio, sono preziosi i documenti dell'abbazia di San Colombano di Bobbio, che estende i possedimenti nell'area esaminata, organizzandoli in *curtes*.

In età comunale aumentano i rapporti con Pavia, nel cui distretto rientra parte del territorio considerato. Sono i documenti dei grandi monasteri cittadini (San Pietro in Ciel d'Oro, Santa Maria Teodote, San Maiolo, Santa Maria e Aureliano), relativi alle estese proprietà oltrepadane, a fornire informazioni sul settore. Si è analizzato in modo particolare il caso di San Zenone in Vicobono nei pressi di Stradella, dipendenza del monastero di San Pietro in Ciel d'Oro.

L'importanza della vitivinicoltura locale nell'economia territoriale è messa in evidenza anche dalle numerose rubriche ad essa dedicate negli statuti comunali, puntuali nelle sanzioni di vari reati commessi contro i vigneti (come furti e danni alle coltivazioni).

Per dimostrare una valorizzazione della tipicità e del locale, anche nel passato, nello svolgimento del lavoro si è sviluppata l'indagine di un caso particolare relativo al territorio di Stradella, esaminando i documenti conservati presso l'Archivio Storico Diocesano di Pavia, finora inediti. Essi rappresentano atti privilegiati per lo studio del territorio dal punto di vista agricolo, poiché offrono la possibilità di conoscere le colture praticate con le rispettive superfici.

Per l'età moderna si sono considerati i documenti dei catasti del XVI e del XVIII secolo, in particolare le associazioni colturali che emergono. Tali fonti, nonostante alcuni limiti, risultano di grande interesse sia per la conoscenza del territorio, sia per il corredo cartografico annesso.

L'analisi storico-territoriale prende successivamente in considerazione le trasformazioni avvenute nell'Ottocento: tipi di impianto e nuove tecnologie. Nella seconda metà del secolo compaiono le crittogame (oidio e peronospora) e un insetto (la fillossera) che portano, in un breve periodo, a una trasformazione radicale del settore.

Per l'evoluzione nel XX secolo, sempre trattata nel secondo capitolo, si dimostra di grande interesse la documentazione relativa alla cooperazione

nel settore agricolo e al ruolo delle cantine sociali sul territorio. Esse sorgono nel periodo di crisi socio-economica che caratterizza in Italia il passaggio dal XIX al XX secolo, ma il successo della cooperazione è tale che alcune di queste strutture sono tuttora attive e si rivelano quanto mai importanti non solo per il comparto vitivinicolo, ma anche per il *marketing* territoriale.

A delineare un panorama nel complesso positivo non è soltanto il numero di soci coinvolti o la quantità di superficie a vigneto asservita alle cantine medesime, ma sono anche le iniziative intraprese e mirate alla valorizzazione sostenibile del territorio. I dati relativi alle quattro cantine sociali, attualmente operanti, consentono di sviluppare perciò non solo considerazioni prettamente economiche e tecniche, ma anche geografiche e culturali.

Il terzo capitolo è dedicato anzitutto all'analisi dell'andamento della superficie viticola, dalla seconda metà del XIX secolo a oggi. A tal fine, risultano fonti privilegiate le monografie dedicate al settore produttivo in oggetto, pubblicate a partire da fine Ottocento.

Per gli ultimi decenni, si sono reperite le informazioni presso il Consorzio di Tutela Vini DOC Oltrepò Pavese di Broni e la Camera di Commercio di Pavia.

Successivamente si sono analizzate le motivazioni che hanno favorito la costituzione dell'area a Denominazione di Origine Controllata «Oltrepò Pavese», ufficializzata col Dpr datato 6 agosto 1970, nonché i principali vitigni elencati nel Disciplinare.

Il quarto capitolo sviluppa alcune considerazioni di ordine generale, quali la rapida evoluzione che contrassegna la geografia mondiale della vitivinicoltura: numerosi infatti sono i paesi emergenti nel settore (quali Cile, Sudafrica, Australia), che puntano su modelli di consumo sia massificati sia di qualità.

Negli Stati in cui il settore vanta un'antica tradizione si evidenzia sempre più la ricerca di elementi qualificanti la vitivinicoltura di eccellenza. Italia e Francia, in particolare, come diffusamente evidenziato nel testo, identificano nel *terroir* la valorizzazione della tipicità attraverso le sue attitudini geomorfologiche, climatiche e culturali.

La specificità di un territorio si sviluppa quindi con la rivalutazione di ogni aspetto caratteristico, tradizionale o anche di nicchia, strettamente legato ad un luogo, riscoprendo in tal modo la relazione del prodotto alimentare col *terroir*.

Questa finalità si individua anche nell'Oltrepò Pavese e avalla l'ipotesi che intende verificare se nell'area si è già attuata, o si stia lavorando per attuare, quella che viene definita «vitivinicoltura di qualità».

Nel complesso, la ricerca è stata elaborata secondo uno schema di analisi che si ritiene possa essere applicata anche nell'esame di altri contesti locali.

1. Lineamenti geografici dell'Oltrepò Pavese in relazione alla viticoltura

1.1. L'Oltrepò Pavese

1.1.1. Le vicende storico-amministrative

Il Pavese, la Lomellina e l'Oltrepò sono le tre aree geografiche che formano il territorio della Provincia di Pavia¹ (Pecora, 1984, pp. 12-19; Massi, 1967, pp. 1-8; Pecora, 1954, pp. 12-25; Medici, 1932, pp. 7-9).

A sud del Capoluogo il territorio è percorso dal Po per un tratto di circa 50 km, in direzione ovest-est. La regione che si trova al di là del fiume, sulla sua destra idrografica, è denominata Oltrepò Pavese (fig. I).

Il termine Oltrepò nacque dal legame, che ebbe la sua origine in età comunale (nel XII secolo), di questo territorio con Pavia e che venne ufficializzato nel diploma di Federico I del 1164 (Settia, 1992, pp. 117-171), quando la città estese il suo contado a sud fino alla prima fascia collinare oltrepadana, e dovette organizzarlo nei suoi aspetti sociali, economici e fiscali. In età romana, infatti, poiché il centro da cui si osservava il territorio era da Roma, l'area risultava chiaramente cispadana.

Il punto di vista «lombardo» del territorio oltrepadano continuò in età viscontea e sforzesca, fino alla costituzione del Principato di Pavia, che comprendeva l'attuale Oltrepò (Massi, 1967, pp. 1-8). Durante il periodo spagnolo, invece, il significato venne esteso a tutti i territori sulla destra idrografica del Po, comprendendo anche il Tortonese e l'Alessandrino: nei

1. L'Oltrepò Pavese è stato oggetto di studio da parte di numerosi autori che ne hanno analizzato vari aspetti geografici, da quelli di natura fisica e ambientale a quelli umani (demografia, settori produttivi), anche nella loro evoluzione storica; si indicano di seguito alcuni dei lavori più significativi: Baratta, 1910; Taramelli, 1916; Medici, 1932; Pecora, 1954; Massi, 1967; Fumagalli, 1989, pp. 37-58; Rigo e Schiavi, 1989, pp. 3-23. Inoltre tale area geografica è stata in più occasioni studiata per la sua viticoltura, con apposite monografie: Saglio, 1879; Saglio, 1881; Zanardi, 1958; Fregoni, 1979.

documenti del Seicento, infatti, con il termine Oltrepò si intendevano proprio queste ultime aree territoriali, mentre l'attuale Oltrepò era considerato parte del Principato di Pavia, senza ulteriori specificazioni.

Nel 1743, col Trattato di Worms, confermato dal Trattato di Aquisgrana del 1748, il Vogherese e il Bobbiese vennero assegnati a Carlo Emanuele III di Savoia; si aprì così la fase piemontese che durò fino al 1859: fu istituita la Provincia di Voghera. Nel periodo napoleonico, con decreto del 13 giugno 1805, tale Circostrizione amministrativa venne soppressa e aggregata al Dipartimento di Genova, per essere ricostituita nel 1814. Dopo pochi anni, nel 1818, il territorio considerato venne separato dal Bobbiese che, costituito in Provincia, fu posto alle dipendenze di Genova. Il termine Oltrepò, con riferimento a Pavia, ricomparve definitivamente nel 1859, con l'aggregazione di questo territorio alla Provincia di Pavia, dopo la Seconda Guerra d'Indipendenza.

L'Oltrepò Pavese si estende su una superficie di 1.099,66 km² e trova i suoi limiti altimetrici nei comuni di Brallo di Pregola (1.690 m/s.l.m.) e di Arena Po (55 m/s.l.m.); tale territorio, che confina a est con l'Emilia Romagna (Provincia di Piacenza) e a ovest con il Piemonte (Provincia di Alessandria), giunge a sud quasi a collegarsi alla Liguria² (Massi, 1967, p. 1; Medici, 1932, pp. 7-8) (fig. A).

Partendo da nord, quindi dal Po, l'Oltrepò si può suddividere in tre aree, che al loro interno presentano caratteristiche simili dal punto di vista geomorfologico, demografico ed economico.

La pianura ha una superficie di 310 km² (28,2%) e dal fiume raggiunge la Strada Regionale «Padana Inferiore» (SR 10)³, meglio conosciuta attualmente come Via Emilia e chiamata storicamente Strada Romera⁴, che è de-

2. Fino al 1923 l'Oltrepò Pavese assorbì anche Bobbio e il suo circondario, poi divenuto Provincia di Piacenza e, in misura minore, Provincia di Genova; ciò garantì la continuità territoriale fra la Lombardia e la Liguria, esistente fin dall'età viscontea (Massi, 1967, p. 1; Medici, 1932, pp. 7-8).

3. L'ex Strada Statale n. 10 Padana Inferiore (SS 10), ora Strada Regionale 10 Padana Inferiore (SR 10), dal 2001 non è più gestita dall'Anas, ma affidata alle regioni (anche se la gestione è della Provincia).

4. Il nome popolare di Via Emilia si collega all'origine remota di tale via di comunicazione: in realtà si tratta di una denominazione impropria, poiché questa strada corrisponde ad un tratto della romana Via Postumia (Maggi, 2006, pp. 137-138; Tozzi, 2003, pp. 55-56; Settia, 1991, pp. 168-169; 323-325; Vaccari, 1954, pp. 75-78). Costruita nel 148 a.C. per collegare Genova con Aquileia, la Postumia, nei pressi di Tortona, incrociava la Via Emilia Scauri (fatta costruire da Emilio Scauro nel 109 a.C. per congiungere Vado con Tortona, passando per Acqui Terme) e la Via Fulvia (tracciata da Marco Fulvio Flacco, tra il 125 e il 123 a.C., che univa Tortona con Torino). La Postumia, inoltre, a Piacenza incrociava la Via Emilia, aperta nell'anno 187 a.C., che collegava questa città con Rimini. Vi è una continuità di tale percorso anche dopo l'impero romano; nel medioevo prese il nome di Strada Romea o Romera, perché conduceva i pellegrini, detti «romei», a Roma. Tale strada nei

finita anche pedecollinare perché alla base dei declivi; essa, dal confine piacentino sino al vogherese, in alcuni suoi tratti potrebbe rappresentare quasi la linea di demarcazione delle prime due aree (ossia la pianura dalla collina) (fig. B).

I fertili terreni della pianura sono ottimali per le colture cerealicole, foraggiere e orticole; attualmente si stanno valutando e incentivando produzioni agricole finalizzate alla trasformazione in eco-combustibili, nonché quelle dedicate alla riscoperta e valorizzazione di prodotti della tradizione agricola quali il peperone di Voghera e il melone tondo dolce (Pecora, 1954, pp. 16-17; Baratta, 1910).

La collina ha una superficie di 464 km² (42,2%) e si estende a sud sino a raggiungere i 600 metri di altitudine: è caratterizzata da una viticoltura altamente specializzata, che vanta una tradizione millenaria, e che attualmente copre una superficie coltivata di circa 14.000 ettari (fig. C).

A ovest, nella collina medio-alta, il vigneto è sostituito dalla frutticoltura identificabile con la produzione di pesche nel territorio di Rivanazzano-Godiasco, di ciliegie nel comune di Bagnaria e, soprattutto, di mele nelle aree di Varzi e della Val di Nizza. In buona ripresa l'allevamento⁵ che vede nell'alta collina e in montagna il recupero della vacca varzese (detta anche tortonese o ottonese dalla località di Ottone in Val Trebbia; un bovino di non grande pezzatura, che era destinato al lavoro dei campi), attualmente allevata sia per la salvaguardia della razza autoctona, sia per la produzione di carne e di latte atto a trasformarsi in formaggi tipici⁶.

È presente nell'alta collina l'allevamento ovino (capre) che ha trovato in loco l'*habitat* ottimale per l'ottenimento di latte e relativi formaggi di alta qualità: anche in questo caso, i Piani di Sviluppo Rurale dell'Unione Europea, nonché quelli attuati dalla Regione Lombardia, stanno favorendo la presenza di alcuni allevamenti. Tra essi meritano attenzione, anche per la produzione casearia di qualità: un'azienda sita in comune di Ruino; una a Canova di Torrazza Coste e una a Ca' del Fosso di Montalto Pavese.

L'animale per eccellenza della media Valle Staffora è il maiale, storicamente allevato per la produzione del salame di Varzi DOP⁷.

tempi è stata detta, nel territorio di Voghera, in vari modi: «Via Maestra», «Strada Reale» e in dialetto «Stradrita» (Maragliano, 1930, p. 47).

5. Questa ripresa delle attività zootecniche, in collina e montagna, favorita anche dai Piani di Sviluppo Rurale attivati dall'Unione Europea, trova un esempio negli allevamenti dei fratelli Volpini in Comune di Santa Margherita di Staffora, che nel periodo estivo conducono le vacche al pascolo sui monti Chiappo, Ebro e Lesima.

6. Tramite i finanziamenti erogati dalla Regione Lombardia, atti alla salvaguardia e valorizzazione delle razze autoctone, la vacca varzese è attualmente allevata in due aziende: una sita a San Ponzo Semola, frazione di Ponte Nizza, l'altra a Casale di Staffora, frazione di Santa Margherita di Staffora.

7. Il riconoscimento europeo DOP significa «Denominazione d'Origine Protetta» e viene rilasciato a prodotti che possono certificare qualità e tradizione territoriale.

La montagna appenninica, che ha una superficie di 325 km² (29,6%), possiede le medesime caratteristiche di quella delle aree limitrofe piemontesi, liguri ed emiliane, presentando una bassa densità demografica, causata da una forte tendenza allo spopolamento sia per emigrazione (soprattutto in passato), sia per invecchiamento della popolazione residente; il paesaggio è caratterizzato da aree boschive e da ampi spazi asserviti al pascolo; numerose sono le specie animali e vegetali protette; ci sarebbero (come anche nella fascia collinare) notevoli potenzialità legate al turismo, per ora non pienamente valorizzate: percorsi per trekking a piedi e a cavallo, itinerari enogastronomici legati alle ricchezze ambientali del territorio: funghi, tartufi, castagne, formaggi da produzione locale (Bini, 2007, pp. 10-30; Botta, 2007, pp. 5-9).

1.1.2. *Oltrepò - Oltrepo*

Attilio Zuccagni-Orlandini nella sua opera del 1837 menzionò il territorio «dall'altra parte del Po» (Zuccagni-Orlandini, 1837); il geografo Mario Baratta, nel già segnalato articolo del 1910, citando un documento del 1775 riportò la dicitura «Oltre Po Pavese»; Giuseppe Acerbi nel 1825, nella sua ampelografia scrisse Oltrepò Pavese (Acerbi, 1825).

Pare evidente che il termine che identifica il territorio sito a sud del fiume Po, nell'attuale Provincia di Pavia, ha mostrato alcune varianti (Oltre Po, Oltrepò, Oltrepo). Attualmente il dilemma rimane: Oltrepò o Oltrepo, con o senza accento?

Dallo spoglio degli autori studiati per il presente lavoro (si rimanda alla bibliografia) emerge che la maggior parte di essi ha utilizzato l'accento e solo dalla seconda metà del XX secolo alcuni lo hanno dimenticato.

Giuseppe Polimeni, storico della Lingua Italiana all'Università di Pavia, parrebbe non aver incertezze a proposito; infatti la grammatica non lascia ombra di dubbio: «La regola per la quale l'accento tonico va segnato su tutte le parole polisillabiche (di due o più sillabe) accentate sull'ultima, non ammette eccezioni: quindi ventitré, trentatré, e anche nontiscordardimé e viceré», e così anche Oltrepò. Chi scrive tale termine non può dimenticare l'accento sulla -o, a rischio di mettersi fuori di quel campo che è lo scrivere corretto e secondo la norma dell'italiano; altresì, come osserva Polimeni: «L'abitudine di scrivere Oltrepo è invalsa, quasi fatto di tradizione più che di abitudine, nei giornali locali (tra cui anche il quotidiano "La Provincia Pavese"), che hanno pagine dedicate al territorio, informano di fatti accaduti in Oltrepo e pubblicizzano prodotti d'Oltrepo» (Polimeni, 2008). Vien da chiedersi il perché di tale inesatta evoluzione che ovviamente ha fatto un gran numero di proseliti. Forse semplicemente si tratta di un aspetto culturale, pertanto il termine risuona ancora come le terre al

di là del Po, con la sola differenza che è stato unificato in unico vocabolo (si trova infatti scritto nei quotidiani, ma anche navigando in internet Oltre Po, o addirittura OltrePo).

1.1.3. *Nel cuore del Nord-Ovest*

In una posizione quasi centrale nel Nord-Ovest, e strategica in quello che veniva comunemente definito il triangolo industriale, Genova-Milano-Torino, nella traiettoria lineare fra Milano e Genova, l'Oltrepò Pavese rappresenta l'estremo Sud-Ovest della Lombardia. Proprio tale collocazione geografica è stata, nello scorrere dei secoli, motivo di continue dispute e dominazioni differenti. Un'«area di strada», meglio di strade, usando una definizione in uso nella medievistica (Sergi, 1996), che connota una forte peculiarità geografica, e che per l'Oltrepò vale per ogni periodo storico: sia con direttrici est-ovest, sia nord-sud; pertanto questa terra è stata percorsa da eserciti, pellegrini (sia in direzione di Roma, sulla Romea, sia in direzione di Santiago di Compostela), mercanti (sia in direzione nord-sud, dalla Lombardia alla Liguria, sia ovest-est, dal Piemonte verso l'Emilia e viceversa).

L'Oltrepò è stato luogo di passaggio per numerosi eserciti, fin dall'età antica, e teatro di alcune storiche battaglie: sia durante le campagne napoleoniche nel 1800, sia nel 1859, sempre a Montebello, dove le truppe sabaude e francesi diedero inizio alla vittoriosa Seconda Guerra d'Indipendenza.

Con l'arrivo, nel 1859, della rete ferroviaria, la città di Voghera, capoluogo storico del territorio, assunse un ruolo importante quale punto nevralgico per l'intersecazione delle linee Milano-Genova e Torino-Bologna (Nosvelli, 1989, pp. 9-44; Massi, 1967, pp. 25-30).

Il notevole sviluppo industriale, commerciale e turistico che, a partire dai primi anni Sessanta (del XX secolo), ha elevato le regioni del Nord-Ovest a traino dell'economia nazionale, ha visto l'Oltrepò Pavese attraversato da due arterie autostradali, la A7 (Milano-Serravalle)⁸ e la A21 (Torino-Piacenza), che lo hanno arricchito ulteriormente dal punto di vista della viabilità (Tagliento e Torello, 1988). Solo gli imprenditori che si occupavano di attività commerciali, però, hanno percepito l'importanza logistica della zona; mentre sono stati pochi gli industriali che hanno investito con nuovo slancio nell'Oltrepò negli anni del boom economico. Gli investimenti degli imprenditori, inoltre, si sono concentrati nella parte pianeg-

8. Il primo tratto di tale autostrada a essere inaugurato fu il pezzo da Serravalle Scrivia a Tortona, nel 1958; nel 1960 l'autostrada venne allungata nel tratto da Tortona a Binasco.